L'ha deciso ieri la Cassazione

L'amante della morta risarcirà l'uxoricida

Il delitto venne commesso nel 1945: l'assassino avrà oltre due milioni più gli interessi maturati

Uccise la moglie sorpresa con l'amante e riceverà «per il disturbo» un milione e trecentomila lire più gli interessi. A pagare sarà il «correo» dell'adulterio. La strana sentenza, la prima emessa su una materia tanto delicata, è stata resa definitiva ieri dai giudici della Corte di Cassazione.

Il delitto avvenne il 21 marzo 1945, a Catania. Bartolomeo Visalli sorprese la moglie con l'amante, Carmelo Costa, e la uccise. Il marito omicida fu condannato per i soliti «motivi d'onore» a una lieve pena, e denunciò il Costa per correità in adulterio e per violazione di domicilio. Il Costa fu prosciolto per amnistia, e a questo punto, si era nel 1947, iniziò il giudizio civile. Bartolomeo Visalli si rivolse, infatti, al tribunale chiedendo che il Costa gli risarcisse i danni provocati dal suo delitto.

Il tribunale di Catania dette ragione al marito omicida e così fece la Corte d'appello, due anni dopo. Il ricorso in Cassazione ebbe esito negativo.

Il Visalli — hanno scritto i giudici della Corte Suprema in una sentenza che per molti motivi è illuminante — «oltre al grave turbamento psichico per l'atroce ingiuria sofferta, soggiacque a perdita di attività lavorativa a seguito della detenzione subita per effetto dell'uxoricidio da lui commesso, alle spese processuali e di difesa che dovette affrontare e al trasferimento della famiglia in altra residenza per sottrarsi al disdoro che lo circondava». Ogni commento ci pare superfluo.

E' precipitato nel Naviglio

Era un camion

MILANO, 27. — **Di un grosso autotreno è rimasto solo quanto mostra la telefoto dopo un volo nel Naviglio; un ammasso di ferraglie contorte, dalle quali è stato estratto cadavere il secondo autista: Clemente Carsano, di 32 anni. E' stata, la sua, una morte terribile: il camion era carico di cemento, che divelta la paratia, ha invaso la cabina soffocando il poveretto. L'altro autista è stato sbalzato fuori. Il rimorchio, dopo aver sfondato il tetto di una casa, è rimasto in bilico sul ciglio della scarpata.**

Audacissimo colpo banditesco a Palermo

Con un pugno di tabacco rapinano venti milioni

Dopo aver accecato il procaccia lo hanno stordito — Stava portando il danaro con un carrello a una autocorriera

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 27. — *Una clamorosa e audace rapina, perpetrata fulmineamente all'alba di oggi in piazza Stazione, ha fruttato ad un gruppo di criminali rimasti ignoti, un bottino di circa 20 milioni. I rapinatori, dopo aver tramortito il bigliettaio di una autocorriera, che fa servizio con i paesi della provincia di Palermo, si sono appropriati di un pacco contenente ingenti valori e corrispondenza, che era stato prelevato soltanto qualche minuto prima dall'ufficio poste-ferrovia.*

Dal racconto della vittima dell'aggressione (il bigliettaio dell'AST Giulio Di Carlo) e da altri particolari raccolti sul posto, è stato possibile tentare una ricostruzione dell'audace rapina.

Piazza Giulio Cesare, ore 6.15: le luci dell'alba sono ancora incerte. Giulio Di Carlo che fa servizio come bigliettaio dell'AST sulla linea Palermo-Corleon-Prizzi, spinge a mano un carrello contenente pacchi di valori e di corrispondenza prelevati poco prima dall'ufficio poste e ferrovia adiacente alla stazione centrale. Il contenuto della «carretta» dovrà essere — di lì a poco — caricato sulla corriera per essere avviato a destinazione. Ad un tratto «qualcuno» si avvicina al Di Carlo. La scena che segue è fulminea. Una manciata di tabacco negli occhi, un poderoso pugno alla tempia destra e il bigliettaio si abbatte al suolo tramortito: il pacco più prezioso caricato sul carrello (venti milioni circa) prende velocemente il volo. I rapinatori si allontanano a folle velocità su una 1100 chiara.

La notizia della clamorosa rapina ha frattanto raggiunto gli uffici della Mobile e delle poste-ferrovia.

Le «pantere» della polizia si precipitano a sirene spiegate in piazza Giulio Cesare, ma naturalmente non c'è più niente da fare. Grazie ai primi accertamenti è possibile azzardare un primo sommario inventario del bottino: ben undici milioni sono in denaro liquido, (pare che parte della somma fosse diretta ai dipendenti della filiale corleonese del Banco di Sicilia per stipendi e gratifiche trimestrali); sei milioni e mezzo sono in assegni bancari, un valore imprecisato in raccomandate assicurate e altri valori postali che gli uffici competenti stanno cercando di valutare.

Il bigliettaio aggredito è stato intanto interrogato a lungo dalla polizia che lo ha dichiarato in stato di fermo.

PALERMO — Il procaccia rapinato (Telefoto)

Assolto in Appello a Firenze

Non è reato fermare il treno per scioperare

FIRENZE, 27. — Il capotreno Renato Borselli, di 49 anni, residente in via Petriella, che fermò il treno per scioperare, è stato assolto dai giudici della Corte di Appello di Firenze (presidente dr. Cascella, relatore dr. Alessandri) per aver agito nell'esercizio di un proprio diritto.

Il Borselli, il 28 dicembre '60, in occasione di uno sciopero delle Ferrovie, allorchè si trovava in qualità di capotreno del «DD 16» internazionale, nel tratto Roma-Milano, effettuò una fermata non prevista alla stazione di Chiusi, scendendo dal treno e chiedendo la sostituzione, volendo con ciò esercitare il proprio diritto di scioperare, e nello stesso tempo permettere la regolare prosecuzione del viaggio. La configurazione del reato era stata nel fatto che il Borselli aveva azionato il freno a compressione fermando il convoglio, interferendo così nel lavoro dei macchinisti che non avevano aderito allo sciopero. Il Borselli era stato condannato in primo grado dal tribunale di Montepulciano a due mesi di reclusione

Le sconcertanti deposizioni di fra' Sebastiano e fra' Costantino a Messina

Ricattare i "provinciali" è beneficenza cappuccina

Anche i due ex padri superiori preferirono tacere e pagare - Attacco dell'on. Dante contro un giudice popolare - Una strana confessione - «Era facile la rappresaglia»... - Catena di «non ricordo»

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 27. — Dopo il farmacista Colajanni, altre due vittime delle estorsioni della banda del convento di Mazzarino hanno fatto stamane professione di fede nei confronti dei quattro monaci imputati, che pure ammettono di aver avuto (quanto meno) una insostituibile funzione mediatrice tra ricattatori e ricattati.

Non poteva essere altrimenti. Erano di turno padre Sebastiano e padre Costantino, ambedue ex provinciali dell'Ordine, che furono costretti a versare nelle capaci tasche dei monaci-staffetta poco meno di un milione: anche se si sono costituiti parte civile soltanto contro i «gregari» laici... Le loro deposizioni, tra contraddizioni e reticenze, hanno determinato continui incidenti in aula, culminati in un pesante e grave attacco del deputato de Dante, che fa parte del collegio di difesa dei frati, a un giurato della Corte.

C'è da sottolineare, a questo punto, che, da quando il processo si è iniziato, i difensori non perdono occasione per provocare incidenti in aula, sia per l'imbarazzo nel quale i loro stessi clienti e le prove di colpevolezza li costringono a «lavorare», sia per creare un clima di dubbio e di confusione che, alla resa dei conti, potrebbe risolversi in un vantaggio per i quattro frati. Ma sono sforzi inutili. Nessuna battuta polemica, e tanto meno gli attacchi alla magistratura potranno mutare la sostanza dell'andamento processuale. L'udienza di oggi ne è la più esplicita dimostrazione.

Il primo ad essere interrogato è padre Sebastiano (al secolo Paolo Sferlazzo, 56 anni, tarchiato e cicciuto), il quale narra con molta precisione delle estorsioni subite da lui stesso e dal confratello Costantino, che nella primavera del '57, sotto il vincolo della confessione, lo informò di essere stato minacciato e pressato a pagare una taglia.

Su richiesta del PM., padre Sebastiano ha confermato tutte le dichiarazioni da lui rese in istruttoria. Tra queste dichiarazioni, vi è quella secondo cui la Provincia orientale dei cappuccini risulta ancora creditrice dal «banchiere di Dio», Giuffrè, della cifra di 35 milioni. Si tratta, come si può ben capire, di una truffa bella e buona. Secondo le dichiarazioni rese al giudice dall'ex provinciale, i milioni sarebbero stati raggranellati dai cappuccini in questo modo: 20 milioni con un mutuo sul costruendo convento dei francescani (finanziato dalla Regione), 15 milioni tra un ulteriore mutuo con la Cassa di Risparmio e una somma accantonata dagli stessi cappuccini, che avrebbe dovuto essere utilizzata per iniziare le pratiche per la beatificazione di un confratello. Naturalmente, dell'ingente somma consegnata a Giuffrè per farla «fruttare», non si sono visti più né i capitali né gli interessi.

TESTE: *Gli dissi che sarei venuto incontro alle sue necessità, anche a costo di vendere un convento, e gli consegnai subito mezzo milione. Dopo qualche tempo, venne a trovarmi a Siracusa fra' Venanzio, il quale mi informò che altro denaro era stato chiesto dagli stessi malfattori a padre Costantino, lo allora gli consegnai 50 mila lire.*

PRESIDENTE: *Poi foste voi la vittima?*

TESTE: *Sì. In estate, riceveti una lettera anonima con la quale mi si chiedeva soltanto di trasferire il padre guardiano del convento di Gela — cosa che naturalmente mi guardai bene dal fare — e qualche mese dopo, al mio ritorno dal Brasile, me ne giunse un'altra, che mi intimava di pagare due milioni a titolo di penale per non aver voluto trasferire padre Enrico. Poiché la lettera portava il timbro postale di Barrafranca, nel cui territorio era definitore (consigliere - n.d.r.) frate Venanzio, affidai a questi lo incarico di recarsi a Mazzarino per saggiare l'ambiente. Al suo ritorno, padre Venanzio mi riferì che le minacce erano da collegarsi al fatto che a Gela i monaci avevano rifiutato acqua da bere ad alcune persone di passaggio. Padre Venanzio mi disse anche che, con i buoni uffici di una persona che non mi specificò, i malfattori si sarebbero contentati di un «regalo» di 300 mila lire.*

PRESIDENTE: *Voi che faceste?*

TESTE: *Dimezzai la cifra e consegnai 150 mila lire a padre Venanzio, il quale qualche tempo dopo tornò chiedendo, a nome dei malfattori, almeno altre 50 mila lire, che io gli consegnai immediatamente. Da allora non ho più avuto noie con nessuno.*

Anche se nelle circostanze più importanti la deposizione di padre Sebastiano concorda con quelle già rese dagli imputati, tuttavia l'ex provinciale ha fatto alcune affermazioni molto interessanti. Innanzitutto quella, assai ingenua, che ricevette le confidenze del confratello Costantino in confessione, e ha insistito nella circostanza, smentendo così sia fra' Venanzio, che nelle sue dichiarazioni alla Corte aveva negato la circostanza, sia il difensore Alessi, che da parecchi giorni si sforzava di dimostrare che si trattava di un colloquio confidenziale non legato al vincolo della confessione, e questo per parare le accuse di connivenza segreta tra i monaci. Le altre contraddizioni sono invece emerse dalle contestazioni e dalle domande cui il teste — molto furbo e «preparato» — è stato sottoposto.

P.M.: *Le somme che versò per i ricatti furono contabilizzate nei libri del convento?*

TESTE: *Dapprima le tenni in sospeso. Quando poi si scoprì la banda, le somme furono iscritte nei rendiconti alla voce «estorsioni».*

P.M.: *Diceste a padre Venanzio di avere consegnato le lettere anonime, insieme con un elenco di persone sospette, a un avvocato?*

TESTE: *Sì, è vero ma era solo una minaccia, perché si preoccupassero...*

P.M.: *I frati?*

TESTE: *No, i malfattori che li costringevano a chiedermi i soldi... Mi doleva il cuore consegnare il denaro così... In realtà non ho mai dato nulla agli avvocati. Non andai neppure dalla polizia, perché una rappresaglia era facile e il seminario poteva andare a rotoli... Così pagai...*

Vivaci battibecchi hanno finora frequentemente interrotto l'interrogatorio. Ma l'incidente più violento scoppia un istante dopo che il PM ha ottenuto dal teste la risposta («non so che fine abbia fatto») a una sua domanda circa la esistenza, nell'archivio del convento di Siracusa, di una lettera anonima nella quale si accusava padre Costantino di essere coinvolto nelle estorsioni e di essersi appropriato delle 500 mila lire.

L'avv. Dante, rivolto ad uno dei giudici popolari, grida congestionato: *Lei che ride? Dove crede di essere? Presidente, io protesto per il comportamento del giudice!*

PRESIDENTE: *Avvocato, badi alle parole. Si rende conto che si sta rivolgendo ad uno dei membri della Corte?*

L'aula è in subbuglio e tutti commentano ad alta voce il pesante attacco della difesa, nel quale può configurarsi il reato di oltraggio al magistrato in udienza: ma il PM, al quale spetterebbe la eventuale richiesta di incriminazione, non ne ravvisa i termini e si limita a invitare il presidente a intervenire «con la dovuta autorità». E l'interrogatorio riprende.

Avv. ALESSI: *Frate Agrippino e gli altri monaci di Mazzarino fecero pressioni per essere trasferiti ad altro convento quando furono costretti ad assumere le funzioni di intermediari con i banditi?*

TESTE: *No, non mi risulta.* (E in questo modo viene smentito proprio Agrippino che, mercoledì scorso, disse di aver fatto richiesta «verbale» di trasferimento).

Avv. ALESSI: *Foste informato di quello che accadeva a Mazzarino?*

TESTE: *No, fino all'ultimo non avevo notato nulla di anormale.*

Avv. MAROTTA (PC Cannada): *Qualcuno vi fece mai il nome dell'ortolano Lo Bartolo?*

TESTE: *Nessuno, mai.*

Avv. MAROTTA: *Padre Agrippino aveva un conto personale in banca di oltre 300 mila lire. Questo danaro non doveva invece essere contabilizzato in convento?*

TESTE: *Era il frutto di raccolte che il mio confratello compiva in paese per aiutare i seminaristi bisognosi. Sì, era contro la «regola»: ma io ero connivente. Bado alla sostanza, io, non alla forma!*

E' quindi la volta dell'altra parte lesa, padre Costantino, che ripete, per la parte che lo riguarda, il racconto di padre Sebastiano, aggiungendo ampi particolari sul ruolo assunto, in occasione delle estorsioni ai suoi danni, da padre Agrippino, che «manteneva i contatti» con il Lo Bartolo. Poi, detto l'essenziale, il monaco si trincera dietro una impressionante sequela di «non ricordo», che lascia molto perplessa la Corte: evidentemente, non sa cosa ha detto ai giudici frate Sebastiano nel suo lungo interrogatorio e preferisce restare sulle generali, per non mettere nei guai gli imputati.

Domani avrebbe dovuto essere interrogato la guardia Stuppia che, invece, sembra, se ne resterà a Mazzarino, per ora, con la scusa che sta male. Dovrebbe quindi avere inizio la sfilata delle vittime degli abigeati, di cui sono accusati i gregari laici della banda.

GIORGIO FRASCA POLARA

MESSINA — Fra' Costantino e fra' Sebastiano prima della deposizione (Foto Pais-Sartarelli)

Lo «show» dei padri superiori in Corte d'Assise

Estorsioni tra confratelli dietro i muri dei conventi

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 27. — *Ma che cosa se ne fa la Chiesa di monaci come questi?*

Sabato scorso la radio vaticana, per mettere un po' di riparo alla pessima impressione che sta suscitando la mancata sospensione a divinis dei quattro monaci così scopertamente colpevoli, li ha, finalmente, definiti: «quei pochi che vengono meno» e «un'eccezionalità».

Ma come si può parlare di «eccezionalità» dopo aver ascoltato anche i due fratacchioni che, a piede libero, grossi, grassi, rubizzi e giulivi, sono venuti stamattina a deporre da testimoni in favore dei confratelli che idearono, organizzarono e portarono felicemente a termine le estorsioni in danno della loro stessa comunità?

L'accordo con la mafia

Con le cose raccontate e con i giudizi espressi, questi due padri dalla barba bianca hanno ancora una volta dimostrato quanto nocivo possa essere il loro esempio e il loro insegnamento per le popolazioni in mezzo alle quali essi vivono. Che cosa possono apprendere, dalla vita di questi monaci, i contadini di Mazzarino, le donne di Gela, i ragazzi di Ragusa? Possono apprendere soltanto a essere vigliacchi con i prepotenti e conniventi con i malfattori.

Adesso capisco perché, in Sicilia, l'arte popolare presenta i monaci sempre in atteggiamenti laidi e vergognosi di beoni posseduti da sentimenti goderecci.

I due monaci ascoltati stamane ricoprono la carica di superiori e insegnano teologia morale nei seminari: ma nessuno dei due ha pronunciato una sola parola di rimprovero per quei quattro sciagurati confratelli imputati. Macché! Anzi ne hanno tessuto l'elogio, li hanno dipinti come lodevoli allievi, quasi come santi. Solo dell'Arma dei carabinieri hanno detto male, affermando che non ci si può fidare della sua protezione e facendo capire che è sempre meglio mettersi d'accordo con la mafia.

Anche essi, come il farmacista Colajanni, ma con maggiore cautela, hanno apportato — in aiuto dei confratelli — modifiche a ciò che dissero in istruttoria: e si son lasciati sfuggire una serie di piccole e grosse menzogne che, però, domani all'alba, riferiranno al confessore.

Una di queste piccole menzogne l'ha raccontata l'austero fra' Sebastiano, già missionario in Brasile, dove andava a predicare la Verità, quando ha dovuto dire qualcosa su quel tale conto corrente bancario di 320 mila lire investato a frate Agrippino, che non ha mai saputo spiegare la provenienza della somma depositata. Ha affermato infatti che fra' Agrippino non disobbediva alla regola tenendo conti in banca, perché quel denaro, frutto di misteriose elemosine, inspiegabilmente non registrato nei brogliacci contabili del convento, avrebbe dovuto servire per aiutare gli alunni poveri: e ha fatto finta di non sapere che, invece, la somma fu data in prestito, con l'interesse usurario del 10 per cento.

I ricatti nel chiostro

Superano i superiori delle estorsioni a Colajanni e a Cannada? Sì, parzialmente essi sapevano. E, allora, perché non provvidero a trasferire i monaci che di quelle malefatte erano comunque conniventi? I fratacchioni hanno dato risposte banali, evasive, che sono servite però a far comprendere come tutta quella acquiescenza colpevole nasconda qualcosa di molto marcio al di là dei recinti conventuali. Si intuiscono diverse sfumature di colpevolezze, da cui deriva un gioco di reciproci ricatti tra quello e quel convento, tra il provinciale e i superiori, tra il guardiano e i confratelli. Se tu mi colpisci, io mi posso ribellare. Se tu sai qualcosa sul mio conto, io conosco di peggio sul conto tuo. Se tu parli, parlo anch'io.

RICCARDO LONGONE

La notizia del giorno

Benedetto numero!

Il marmista della ditta Ronchini di Massa guardava preoccupato, indicandola al compagno, una finestra degli uffici dove il principale custodisce danari ed effetti. Un'ombra compariva e scompariva dietro i vetri: un ladro!

Vederlo, piombargli addosso, immobilizzarlo in men di un *amen* è stato facile. L'uomo non ha opposto quasi resistenza. «*Tu, tienilo fermo: io telefono alla polizia*». Allora, son cominciati i guai. Il ladro ha cominciato a scalciare, a divincolarsi, a dar strattoni. «*Spiccioli a telefonare* — urlava il sorvegliante —, *non lo reggo più!*». Ma l'altro non sapeva il numero della polizia e cercava affannosamente l'annuario telefonico.

Alla fine, con un ultimo strattone il ladro si è liberato dell'abbraccio... Ma non voleva scappare. Sorridendo ha tratto dalla sua tasca una agendina. l'ha sfogliata, s'è fermato alla lettera «p»: «*Papà... Parrocchia... Pupa... Ecco qua... Polizia: 41740. Telefoni, telefoni pure*». Poi, in questura, sempre con la stessa buona volontà ha fornito il suo nome: Augusto Corazzini, di 36 anni, residente a Massa.

Due contrabbandieri sorpresi con l'auto piena di sigarette

Si scagliano contro i CC.

Sono stati arrestati a Mentana - Sequestrati due quintali di tabacco

Due contrabbandieri, sorpresi da un maresciallo dei carabinieri mentre erano a bordo di un'auto carica di sigarette, hanno tentato di sottrarsi all'arresto travolgendo il sottufficiale ma poi, fatti segno ad alcuni colpi di pistola, sono andati a sbattere contro un palo di cemento e sono stati arrestati. Dalla pauvosa avventura i tre sono usciti quasi incolumi. In caserma i malviventi sono stati identificati per lo svizzero Wolf Wagschal, nato 28 anni fa a Berna, e Vincenzo Danieli, di 33 anni, residente a Brescia; più tardi, è stato arrestato anche il ventiduenne Giancarlo Di Profilo che doveva ricevere la merce

Ieri alle 12,30 circa, il maresciallo Gregorio Basili è stato messo in sospetto dallo strano comportamento che avevano due giovani a bordo di una «Plymount» in sosta alla periferia di Mentana; avvicinatosi, insieme con un carabiniere, si è visto costretto ad invitare i due uomini in caserma, perché questi non avevano saputo giustificare la presenza di tutti quei pacchi di sigarette sulla loro vettura. Per tutta risposta il Danieli, che era al volante della vettura, ha improvvisamente acceso il motore ed ha investito il maresciallo. La fuga è durata poco: dopo 50 metri la macchina finiva contro un palo di cemento mentre il Basil sparava in aria con la pistola. La perquisizione sull'auto ha permesso di rinvenire due quintali di sigarette.

Gli inquirenti ritengono di aver messo le mani su componenti di una grossa banda di contrabbandieri.

E' accaduto in Italia

Colossale arrosto

Un capannone che ospitava un allevamento di maiali e polli è andato completamente distrutto per un incendio scoppiato nell'impianto di riscaldamento. Sono bruciati 4000 volatili e 100 suini. I proprietari, fratelli Giovannini di Pinerolo, hanno denunciato un danno di 10 milioni.

Uccide e si ferisce

Dopo aver ucciso a pugnalate Elisabetta Longo, 40enne, madre di 4 figli, Eugenio Sitibondo, macchinista delle ferrovie dello Stato, ha rivolto l'arma contro di sè, riuscendo solo a ferirsi. Il fatto è avvenuto a Reggio Calabria, nella casa della Longo, in assenza del marito di lei.

[redacted]

Sull'Italia permane cielo nuvoloso con graduale aumento sulle Alpi, dove si hanno abbondanti nevicate; piogge sparse sulla Liguria, temporali isolati in altre regioni. Temperatura senza variazioni di rilievo; venti deboli o moderati; mari mossi.

Misteriosa morte

«Smontavamo una pistola, quando è partito il colpo che l'ha ucciso». Questa la spiegazione di Rocco Simonetti, di Latiano (Brindisi), che ha accompagnato all'ospedale l'amico Giuseppe Nacci, di 21 anni, ormai in fin di vita. I carabinieri indagano.

Cane morde: padrone paga

«Il proprietario di un animale è responsabile dei danni provocati dall'animale stesso, sia che fosse sotto la sua custodia, sia che fosse smarrito o fuggito». Così ha sentenziato il Tribunale civile di Genova, condannando Mario Siri, il cui cane aveva morso al viso una commessa di un negozio ad Albaro.

Mortale incidente

Un'auto che viaggiava a velocità sostenuta sulla strada dello «Smannoro» fra Prato e Firenze ha avuto un'improvvisa sbandata, è andata a schiantarsi contro un platano: dei tre occupanti, Giovanni Bentistà di sedici anni è morto sul colpo, gli altri due sono ricoverati in gravi condizioni all'ospedale di Prato.

ernia

La BROOKS di Londra presenta in Italia il suo apparecchio collaudato in tutto il mondo

Tecnici della Brooks Appliance di Londra hanno presentato in questi giorni ai Medici italiani il nuovo cinto erniario

E' stato presentato in tutta Italia il nuovo apparecchio erniario Brooks che, sotto molti aspetti può essere considerato rivoluzionario. L'Istituto Brooks Appliance di Londra ha creato in Italia una vasta rete di centri dove chiunque può rivolgersi per informazioni e dove le visite e le applicazioni sono assolutamente gratuite. Questo nuovo cinto erniario risolve con piena soddisfazione tutti i problemi posti dall'ernia inguinale, scrotale, crurale e dalla ptosi addominale, assicurando una perfetta contenzione e, al tempo stesso, un maggior benessere del paziente.

Gli apparecchi erniari Brooks vengono fabbricati esclusivamente a mano, in modo da adattarsi alla perfezione ad ogni singolo paziente, e con materiali nuovi. Particolare attenzione merita il cuscinetto ad aria, costruito con gomma speciale prodotta solo dalla Brooks di Londra, che automaticamente si adatta ai minimi movimenti del corpo.

Specifiche caratteristiche di resistenza ai fattori esterni (sudore, lavaggio), la calcolata flessibilità, la superficie estremamente liscia, ne fanno un vero gioiello nel campo della tecnica erniaria. Il cinto Brooks è composto di diversi elementi che possono essere sostituiti in qualsiasi momento con un duplice ed evidente vantaggio. La possibilità di riparare in qualsiasi momento il proprio apparecchio acquistando con modica spesa il pezzo di ricambio: un vantaggio economico in quanto il cinto è praticamente indistruttibile, esistendo la possibilità di ovviare al logorio dell'uso e del tempo.

INFORMAZIONI e DIMOSTRAZIONI GRATUITE PRESSO: ROMA: Via Clitunno, 19 - Tel. 866 055 - Orario: 9-12 - 16-19 festivi solo mattino — VITERBO: Corso Italia, 100 — TERNI: (dott. G. Capurso) Via Roma, 137 - 14-16 — PERUGIA: Piazza V. Veneto, 1/B - 19-20 — LANCIANO: (dott. L. Tartaglia) Corso Trento, 10 — PESARO: Via Cassi, 37 — FIRENZE: Via Ricasoli, 15 — PISTOIA: Via Can Bianco, 32 - tutti i lunedì 9,30-12 — LUCCA: farmacia Guerra - Via S. Croce — PESCARA: Via Michelangelo, 30 — Napoli: S. Lucia, 143 - Tel. 394.286 SALERNO: Via dei Principati, 30 - 29-12 — BARI: Via Imbriani, 36 — POTENZA: Via Pretoria, 12 — FOGGIA: Piazza Pavoncelli, 22 - 9-12 18-20 — TARANTO: Via Di Palma, 27 12-13 - 17-20 — PALERMO: Via Wagner,10 — SIRACUSA: Via Roma, 34 - 9-12 - 17-19 — CALTANISSETTA: Corso V. Emanuele, 153 — CAGLIARI: Via Foscolo, 48 - 8-12 - 16-19.

Il cinto erniario distribuito in tutto il mondo

Aut. 766 del 29-4-1959

Interessano proposte di collaborazione per zone libere